

ECONOMIA E LAVORO

UN RAPPORTO GOLDMAN SACHS DELINEA IL PESANTISSIMO SCENARIO ENERGETICO EUROPEO

di Giorgia Audiello

La banca d'affari americana Goldman Sachs ha recentemente redatto un rapporto sulla crisi energetica europea, in vista del consiglio europeo dei ministri dell'energia. Il report descrive come potrebbero aumentare i costi dell'energia nei prossimi anni per una famiglia media europea e si sofferma in particolare sul caso italiano, fornendo previsioni specifiche di come potrebbero aumentare i prezzi nel Belpaese già a partire da quest'anno. Nello specifico, l'analisi a firma di Alberto Gandolfi e Mafalda Pombeiro, prende in esame l'evoluzione del costo mensile delle bollette energetiche per le famiglie, sulla base di diversi scenari prospettici. In base alla curva dei prezzi attuali sulle scadenze future a un anno, nel 2023 le famiglie europee rischiano di ricevere bollette da quasi 500 euro al mese. Prendendo in considerazione lo scenario peggiore di una totale interruzione dei flussi di gas russo, invece, il costo salirebbe già a inizio 2023 a 596 euro al mese per famiglia, 402 euro per il gas e 193 per l'energia elettrica. Secondo Goldman Sachs, i mercati stanno sottostimando le conseguenze di questa crisi che potrebbe rivelarsi «ancora più...

a pagina 8

IN ITALIA PRENDE PIEDE LA PROTESTA CONTRO IL CARO BOLLETTE

di Iris Paganessi



In tutta Italia si stanno diffondendo le proteste contro la drammatica situazione che stanno vivendo commercianti ed esercenti con bollette di gas e luce, aumentate del doppio o del triplo rispetto ad un anno fa. Stando a quanto riferito dal nuovo Osservatorio di Concommercio per il monitoraggio dei costi delle fonti energetiche, il gas in un anno è cresciuto del 143,5% e l'energia elettrica del 126,3%. Troppo per le capacità finanziarie di piccole e medie imprese, già allo stremo per i sacrifici compiuti durante l'emergenza sanitaria.

Le proteste più determinate si sono svolte venerdì a Napoli, dove un centi-

naio di esercenti ha bruciato le ultime bollette per le forniture di corrente e gas dinanzi agli uffici della posta centrale, in piazza Matteotti.

Altri tipi di iniziative sono state organizzate a Bergamo e a Salerno dove gli esercenti hanno aderito alla protesta di Concommercio Bollette in vetrina. «Gli imprenditori hanno resistito alla pandemia mettendo i risparmi di anni di lavoro o indebitandosi oltre misura. Ora, la mazzata dei rincari di energia e gas metterà a rischio molte delle nostre imprese - ha spiegato Oscar Fusini, direttore di Ascom Concommercio...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

LE PROTESTE DEGLI AGRICOLTORI FANNO VACILLARE IL GOVERNO OLANDESE

di Luca Paltrinieri

Al termine di una intera estate di proteste da parte di agricoltori e...

a pagina 4

SCIENZA E SALUTE

NUOVI VACCINI ANTI-COVID: LA RIVISTA SCIENZE PUBBLICA LE DOMANDE SENZA RISPOSTA

di Raffaele De Luca

Ibooster per Omicron stanno arrivando, con molte domande": è questo...

a pagina 12

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

In Italia prende piede la protesta contro il caro bollette (Pag.1)

Contro il caro bollette nasce anche in Italia il movimento "Non Paghiamo" (Pag.3)

Elezioni: 5 milioni di italiani all'estero non potranno votare per i partiti anti-sistema (Pag.3)

La caduta di Draghi non ferma il riarmo: approvati altri 12,5 miliardi di spesa militare (Pag.3)

Nessun reato: il caso del live abusivo di Salmo durante le restrizioni è stato archiviato (Pag.4)

Le proteste degli agricoltori fanno vacillare il governo olandese (Pag.4)

Israele impone il controllo sulle relazioni amorose tra stranieri e palestinesi (Pag.5)

La strana faccenda dei documenti sottratti da Trump alla Casa Bianca (Pag.6)

Più armi e ultra-liberismo: il Regno Unito ha una nuova aspirante "lady di ferro" (Pag.7)

Un rapporto Goldman Sachs delinea il pesantissimo scenario energetico europeo (Pag.8)

L'Ente del Parco del fiume Po vuole mandare al macello mille daini (Pag.9)

Stripe blocca le donazioni alla ONG italiana Still I Rise: è un "attacco politico" (Pag.10)

Rinnovabili, in Toscana al via una centrale geotermica e un parco eolico (Pag.11)

Nuovi vaccini anti-Covid: la rivista Science pubblica le domande senza risposta (Pag.12)

È stato creato il primo embrione di topo sintetico con un cuore pulsante (Pag.12)

Il Gestore dei Servizi Energetici in Italia è caduto vittima degli hacker (Pag.13)

L'OMS chiede di bandire dai social la "disinformazione sanitaria" (Pag.14)

Il viaggio e la scrittura (Pag.15)

continua da pagina 1

Bergamo – È per questo che abbiamo deciso di chiedere ai nostri associati di esporre in vetrina le loro bollette. Per far capire alle persone che vedono oggi bar e ristoranti pieni, le difficoltà che i nostri imprenditori stanno attraversando.»

Ma non è finita. In programma per i prossimi giorni ci sono le iniziative dei commercianti di Padova, che a partire da mercoledì 7 scenderanno in piazza per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, e quelle dell'Umbria. Da domani infatti, 13 piazze umbre si mobileranno contro il caro bollette all'insegna dello slogan "Non spegnete l'Italia, Non spegnete il futuro". La protesta prevede di bruciare in piazza la copie delle bollette, di spegnere le luci delle vetrine e delle insegne nelle ore notturne e si protrarrà fino a venerdì 9 settembre. I presidi si terranno a Perugia, Terni, Assisi, Bastia Umbra, Castiglione del Lago, Città di Castello, Foligno, Gualdo Tadino, Gubbio, Marsciano, Norcia, Spoleto e Umbertide.

Io non pago

Il movimento nato nel Regno Unito, Don't Pay, che si sta organizzando per smettere di pagare le bollette energetiche a partire dal mese di ottobre, arriva anche in Italia e diventa Io non pago.

Il movimento vuole sensibilizzare l'attuale governo e quello che verrà a partire dalle prossime elezioni, facendo leva sulle compagnie energetiche e sulle loro politiche di prezzo, affinché siano il più contenute possibile. Secondo il movimento, in questo particolare periodo economico, ognuno dovrebbe fare la propria parte nei limiti del possibile.

Tuttavia, se al di là della Manica si tratta di una volontà che comincia ad assumere una propria identità con un numero sempre crescente di cittadini aderenti, in Italia non esiste una vera e propria regia per queste proteste, che restano sparse a macchia d'olio su tutta la penisola.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 – 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro,

Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini,

Raffaello De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima,

Luca Paltrinieri, Sara Tonini, Simone Valeri

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

ATTUALITÀ



CONTRO IL CARO BOLLETTE NASCE ANCHE IN ITALIA IL MOVIMENTO "NON PAGHIAMO"

di Valeria Casolaro

Il movimento Non paghiamo, ispirato alla campagna Don't pay nata nel Regno Unito, sta prendendo piede anche in Italia: sul sito nonpaghiamo.it è stato infatti lanciato un appello alla disobbedienza civile nonviolenta, sotto lo slogan "è ora di fare basta". La campagna, che mira al raggiungimento di almeno un milione di adesioni, è volta a chiedere la riduzione del costo delle bollette energetiche a un livello accessibile: se questo non dovesse accadere, l'intenzione è di sospendere il pagamento delle bollette a partire dal 30 novembre.

Alcune iniziative di protesta in Italia avevano già avuto luogo: la scorsa settimana, a Napoli, diversi commercianti si erano riuniti in piazza per bruciare le bollette, mentre in diverse altre città gli esercenti le hanno esposte all'esterno dei propri negozi, aderendo alla campagna di Confcommercio Bollette in vetrina. La piattaforma Non paghiamo ha già superato in poche ore le 1500 adesioni, mentre in Inghilterra, dove l'iniziativa è attiva già da qualche settimana e punta alla sospensione dei pagamenti a partire dal 1° ottobre, le adesioni sono già quasi 180 mila.

"Abbiamo stretto accordi per la fornitura di gas con Paesi ben lontani dalla democrazia, ma soprattutto compriamo il gas da scisto liquido dagli USA, con un costo 10 volte maggiore, che ha un impatto ambientale comparabile al carbone e prevede l'installazione di rigassificatori" denuncia il sito. "Senza

un'inversione di rotta, si prospetta un inverno in cui ci troveremo a non riuscire a pagare le bollette del gas e della luce, a casa, negli ospedali, nei luoghi di lavoro, ma anche a scuola, negli impianti sportivi... ovunque".

ELEZIONI: 5 MILIONI DI ITALIANI ALL'ESTERO NON POTRANNO VOTARE PER I PARTITI ANTI-SISTEMA

di Luca Paltrinieri

Circa 5 milioni e mezzo di italiani non voteranno il 25 settembre come gli altri, ma hanno già ricevuto le schede elettorali a casa ed eserciteranno la loro preferenza per corrispondenza entro il 22 settembre: sono quelli residenti all'estero, il cui diritto di voto è previsto dall'articolo 48 della Costituzione. Nelle schede elettorali a loro disposizione vi sono però meno liste rispetto a quelle votabili in Italia, ed in particolare mancano tutti i partiti di opposizione e anti-sistema. Italia Sovrana e Popolare, Italexit, Unione Popolare, Vita, Alternativa per l'Italia: nessuno di questi movimenti potrà ottenere il loro voto e concorrere ai 12 seggi eletti dagli italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe italiani residenti all'estero).

Il motivo per cui queste liste non saranno presenti è che non sono riuscite a raccogliere le firme necessarie per concorrere nelle circoscrizioni all'estero. Secondo la normativa, infatti, ogni lista per essere ammessa doveva raccogliere un numero minimo di 250 firme in ognuna delle quattro circoscrizioni estere (diminuite dalla soglia standard di 500 a causa dello scioglimento anticipato delle Camere) entro e non oltre il trentaquattresimo giorno prima delle votazioni. 250 firme possono sembrare poche, ma i tempi ristrettissimi e la complessità di allestire raccolte di firme in Paesi terzi sono state un baluardo a quanto pare insuperabile per tutti. Di fatto le liste presenti sulla scheda degli italiani espatriati sono infatti solo quelle esentate dalla raccolta firme.

La rappresentanza degli italiani all'estero è di 8 seggi su 400 alla Camera e di 4 seggi su 200 al Senato, nume-

ri che nei delicati equilibri di maggioranza parlamentare spesso nel recente passato hanno fatto la differenza. In tutto questo l'esclusione delle liste di opposizione, seppur motivata a norma di legge, lascia diversi punti interrogativi. Anche volendo soprassedere sui bizantinismi delle norme stesse (regole ed eccezioni concepite per esentare dall'incomodo tutti partiti di governo, incluse microformazioni appena nate come "Impegno civico" di Luigi Di Maio) l'anomalia più grande e difficile da motivare è il rifiuto di ammettere le firme digitali. Le firme certificate in remoto sono già ammesse per la presentazione dei referendum d'iniziativa popolare a seguito di un provvedimento approvato lo scorso anno dal Parlamento. Per rendere valide le firme digitali ed evitare le polemiche sarebbe bastato che il governo Draghi si fosse preoccupato di emanare un semplice decreto volto ad equiparare la raccolta firme per le elezioni politiche a quella per i referendum, ma non è accaduto nonostante le proteste e le richieste ufficiali. Una decisione che andrebbe spiegata.

LA CADUTA DI DRAGHI NON FERMA IL RIARMO: APPROVATI ALTRI 12,5 MILIARDI DI SPESA MILITARE

di Valeria Casolaro

La crisi di Governo non arresta la spesa militare: nonostante lo scioglimento delle Camere avvenuto il 21 luglio, il ministro della Difesa Guerini ha sottoposto al Parlamento oltre 20 programmi di riarmo. L'attuale Esecutivo, che dovrebbe solamente occuparsi del "disbrigo degli affari correnti" in attesa dell'elezione di un nuovo Governo, ha invece proposto e discusso iniziative per l'apparato militare del valore di 12,5 miliardi di euro di investimento totale pluriennale solo per le prime fasi confermate. La spesa prevista in caso di conferma delle fasi successive potrebbe superare i 22 miliardi di euro, che andranno a pesare sui Bilanci di Stato dei prossimi anni.

Secondo quanto riportato dall'Osservatorio sulle spese militari italiane Milex, tra il 2 e il 3 agosto scorsi sono stati

approvati – all’unanimità – dalle Commissioni Difesa del Senato e della Camera cinque programmi (ovvero lo scudo antimissile, l’armamento dei droni Predatori, elicotteri dei Carabinieri, sistemi di ricognizione aerea e razzi anticarro) per una spesa totale pluriennale complessiva di quasi un miliardo di euro. A questi si vanno ad aggiungere ulteriori sei programmi (nuovi pattugliatori e cacciamine della Marina, l’ammodernamento degli elicotteri per la Marina, missili antiaerei, l’ammodernamento dei cacciatorpedinieri per la Marina e carri armati per l’esercito) per un valore complessivo di sei miliardi di euro, il cui esame in Commissione Difesa della Camera è cominciato ieri 8 settembre. Altri 10 programmi (elicotteri d’addestramento, gestione droni, navi anfibe per la Marina, radiotrasmissioni, satelliti spia, bazooka, un sistema di piattaforma stratosferica, droni di sorveglianza, potenziamento di capacità per brigata tattica, nuovi carri armati leggeri), del valore complessivo pluriennale di 5,5 miliardi di euro, sono stati presentati in Parlamento il primo settembre: questi ultimi, tuttavia, non sono ancora stati calendarizzati, quindi non è chiaro se le Commissioni riusciranno a prenderli in esame prima del passaggio al nuovo Governo. A queste spese vanno aggiunti anche i 345 milioni di controvalore per l’ammodernamento e il rinnovamento del sistema satellitare SICRAL3.

La corsa agli armamenti, dunque, non smette di essere una priorità nemmeno nelle fasi più delicate del cambio di governo e con l’incertezza della situazione attuale e il contributo per l’invio di armi all’Ucraina non sembra influire se non in minima parte sul bilancio finale. Evidente è il fatto che la spesa militare costituisce un elemento sempre più centrale nel bilancio dello Stato, visto l’aumento ingente – quasi il 20% – fatto dall’Italia in questo senso negli ultimi tre anni.

NESSUN REATO: IL CASO DEL LIVE ABUSIVO DI SALMO DURANTE LE RESTRIZIONI È STATO ARCHIVIATO

di Raffaele De Luca

Dopo il polverone alzato dai media mainstream per il concerto abusivo del rapper Salmo, svoltosi sotto la ruota panoramica del porto di Olbia il 13 agosto del 2021 e aspramente criticato per la presunta violazione delle norme anti-Covid all’epoca vigenti, la vicenda si chiude con una semplice sanzione da 5000 euro per l’artista. Come riportato dal quotidiano Unione Sarda, infatti, in seguito alle indagini condotte dal procuratore della Repubblica Gregorio Capasso, ed avviate all’indomani del concerto, ad essere contestata all’artista è stata esclusivamente la mancata comunicazione dell’evento alla Questura. È per questo motivo, dunque, che al rapper è stato notificato un decreto penale di condanna ed è stata inflitta l’ammenda, comminandogli la medesima sanzione riservata anche al dipendente della società che gestisce la ruota, Alfredo Sechi. Nessuna sanzione invece per la violazione delle restrizioni pandemiche, questa ipotesi di reato è stata infatti archiviata.

All’artista, insomma, è stata sì contestata una violazione, ma non quella per la quale era stato principalmente criticato dalla stampa mainstream: la mancata comunicazione contestata, infatti, comporta nient’altro che la violazione delle norme del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (TULPS), con le ipotesi di reato relative alla violazione delle misure per la prevenzione del Covid-19 che sono state dunque archiviate. Tanto rumore per niente, in pratica, visto che in quei giorni estivi vi erano state ampie polemiche nei confronti dell’evento e del rapper, trattato al pari di un irresponsabile dai media e da altri personaggi del mondo dello spettacolo. «Contribuire ad alzare il livello di rischio sanitario di una regione sostenendo pure di farlo per aiutarla non fa di te un artista, fa di te un narcisista e anche del tipo più pericoloso, perché evidenzia che in te mancano l’empatia e la maturità necessarie per difendere la

collettività», aveva ad esempio affermato il suo collega Fedez, mentre gran parte dei media parlava della polemica per le “migliaia di persone assembrate, molte delle quali senza mascherina”.

Il concerto, che aveva infatti radunato migliaia di persone grazie al passaparola sui social network e che originariamente era stato ideato dal rapper per sostenere la regione Sardegna colpita dagli incendi, era però poi divenuto anche un mezzo con cui criticare l’incerenza delle misure anti Covid. «L’unico settore dimenticato in Italia è quello dello spettacolo. Ci hanno detto di fare i live con poche persone, distanziate e sedute, ma noi non ci vogliamo stare seduti, noi vogliamo alzarci, saltare e fare sentire la nostra voce: la musica, la cultura e l’arte sono importanti tanto quanto lo sport». Questo aveva infatti dichiarato durante l’evento – leggendo una lettera allo Stato – Salmo, il quale poi il giorno seguente tramite un post aveva affermato: «Ad agosto il centro di Olbia è sempre affollato esattamente come le spiagge. Gli assembramenti per la finale degli Europei andavano bene, il mio concerto gratuito no. Ora avete una persona con cui prendervela. Non definitevi artisti se poi non avete il coraggio di infrangere le regole».

ESTERI E GEOPOLITICA



LE PROTESTE DEGLI AGRICOLTORI FANNO VACILLARE IL GOVERNO OLANDESE

di Luca Paltrinieri

Al termine di una intera estate di proteste da parte di agricoltori e allevatori il ministro dell’Agricoltura olandese Henk Staghouwer ha annunciato le dimissioni da tempo invocate dalla piazza. Lo ha annunciato con un

breve comunicato nel quale ha ammesso di essere giunto alla conclusione di «non essere la persona giusta per risolvere i problemi dell'agricoltura». Staghower era appena tornato da Bruxelles, dove aveva negoziato un accordo con la Commissione europea per rinegoziare i limiti sullo spandimento del letame. Il settore agricolo del paese è in crisi da quando una sentenza del tribunale del 2019 ha costretto il governo a ridurre drasticamente le emissioni di ossido di azoto e ammoniaca, prodotte dal bestiame. Negli ultimi mesi migliaia di lavoratori agricoli hanno organizzato proteste, bloccato città con trattori e bruciato balle di fieno lungo le strade principali.

I tumulti erano stati innescati dall'annuncio da parte del Governo di voler ridurre le emissioni e la presenza degli animali negli allevamenti intensivi del 30% entro il 2030, prevedendo un taglio nell'ordine delle migliaia di capi di bestiame per quasi 18 mila aziende. Inoltre, circa 11 mila aziende avrebbero dovuto riconvertirsi o spostare le attività, per evitare la chiusura. Una decisione che ha provocato la rabbia di imprenditori e lavoratori del settore e minato la stabilità del governo guidato dal liberal-conservatore Mark Rutte.

A Bruxelles, Staghower aveva tentato di avere più margini di manovra, riuscendoci solo in parte: data la superficie relativamente piccola del paese i Paesi Bassi, insieme alla Danimarca, all'Irlanda e alla regione delle Fiandre in Belgio erano stati autorizzati a superare i limiti imposti dall'UE sulla quantità di letame che gli agricoltori potevano restituire ai loro campi, ma con il compito di rientrare nei limiti entro il 2026 con progressivi abbassamenti dei livelli ogni anno. L'UE ha preso la decisione di eliminare gradualmente le esenzioni destinate al settore agricolo olandese perché la nazione non riesce a rispettare gli standard comunitari sulla qualità dell'acqua. Le produzioni olandesi infatti liberano grandi quantità di ammoniaca e di conseguenza di azoto (in essa contenuto), un elemento chimico presente nelle urine e nelle feci del bestiame, che va ad insinuarsi nel terreno fino a contaminare le falde

acquifere. Ragioni che ovviamente non possono bastare ai lavoratori del settore che rischiano di perdere il lavoro. La consapevolezza che l'accordo raggiunto non avrebbe fermato le proteste ha verosimilmente convinto Staghower al passo indietro.

I Paesi Bassi sono il più grande esportatore di prodotti agricoli al mondo, dopo gli Stati Uniti. Il settore agricolo olandese esporta circa 65 miliardi di euro in prodotti agricoli all'anno, il 17,5% delle esportazioni totali. Combinati, il settore agricolo e il settore ortofrutticolo svolgono un ruolo cruciale, oltre che per l'economia, anche per il tasso di occupazione. Un olandese su dieci lavora in uno di questi settori e i Paesi Bassi contano 100 milioni di capi di bestiame per 17 milioni di abitanti, più di cinque capi per ogni abitante, per una densità tra le più alte in Europa.

Le emissioni e l'inquinamento provocato dagli allevamenti intensivi sono un problema da risolvere al più presto. Su questo non vi è dubbio. Secondo le previsioni della FAO: nel 2050 saremo 9 miliardi: la sfida sarà di diminuire la pressione sulla filiera agroalimentare, e di conseguenza sul clima e sull'ambiente senza rinunciare a un buon apporto di nutrienti e al diritto al lavoro. Oggi, l'allevamento tradizionale comporta ingenti emissioni di gas serra e versamenti di ammoniaca nell'ambiente. Provoca inoltre lo sfruttamento incontrollato di risorse primarie, come l'acqua e il suolo, e secondarie, come i mangimi. Infine, anche lo stoccaggio e la gestione del letame e dei rifiuti organici derivati è associato a problemi ambientali. Via Staghower, rimangono i problemi di una transizione verso un modello produttivo meno inquinante ma che non deve essere pagato da cittadini e lavoratori. Una soluzione che ancora i Paesi Bassi, e di certo non solo loro, non sono riusciti a trovare.

ISRAELE IMPONE IL CONTROLLO SULLE RELAZIONI AMOROSE TRA STRANIERI E PALESTINESI

di Sara Tonini

Secundo le nuove regole stabilite dal governo israeliano, i cittadini stranieri in Cisgiordania dovranno informare entro trenta giorni il Ministero della Difesa israeliano in caso di interesse amoroso verso una persona dalla cittadinanza palestinese. Se poi il rapporto dovesse evolvere in un matrimonio, la coppia interessata dovrebbe andarsene entro 27 mesi dal Paese per un periodo "di riflessione" di almeno mezzo anno. Queste norme sono entrate in vigore lunedì 5 settembre, e riguardano tutti quei cittadini che vivono in Cisgiordania per un periodo di tempo prolungato, spesso per volontariato o per lavoro. Le disposizioni - senza pari in nessun Paese considerato civile al mondo - sono state prescritte, come dichiarano le autorità israeliane, per motivi di sicurezza.

I provvedimenti fanno parte di una serie di norme stabilite dal Cogat, il dipartimento delle forze armate israeliane responsabile per gli affari civili nei Territori palestinesi occupati, e hanno l'obiettivo di regolamentare la vita degli stranieri in Cisgiordania, tra cui i loro rapporti interculturali. Le regole erano pronte dallo scorso febbraio ma numerosi ricorsi e petizioni le hanno tenute in sospeso fino a ieri. Le nuove disposizioni non si applicano a coloro che visitano Israele e le parti della Cisgiordania controllate dai palestinesi, né agli insediamenti ebraici, di cui l'ingresso è gestito dalle autorità israeliane per l'immigrazione.

Le norme sono espone in un lungo documento, la cosiddetta «Procedura per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri nell'area di Giudea e Samaria» (dove Giudea e Samaria è il nome biblico che Israele usa per definire la Cisgiordania palestinese), composto da 97 pagine. Le restrizioni non interessano solo le relazioni amorose ma colpiscono, attraverso importanti limitazioni sulla durata dei visti e delle loro estensioni, aziende,

uomini d'affari, programmi di aggiornamento professionale nella sanità, organizzazioni umanitarie e numerosi altri settori. L'intento è quello di contenere la permanenza degli stranieri in Cisgiordania permettendo loro di restare, di fatto, solo per brevi periodi. A esplicitare gli obiettivi è lo stesso documento, che ha lo scopo di definire "i livelli di autorità e le modalità di trattamento delle domande degli stranieri che desiderano entrare nell'area di Giudea e Samaria". Alla base giuridica della «Procedura per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri nell'area di Giudea e Samaria» ci sarebbero gli accordi di pace provvisori raggiunti negli anni '90, secondo i quali è richiesta l'approvazione israeliana per concedere la residenza ai coniugi e ai figli dei residenti palestinesi in Cisgiordania e a Gaza e per approvare i permessi di visita.

L'OLP, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina e organismo di rappresentanza del popolo palestinese, ha risposto a tali norme affermando che queste introducono "regolamenti di apartheid che impongono una realtà di uno Stato e due sistemi diversi". L'associazione Right to Enter, poi, ha parlato di "pratiche discriminatorie, crudeli e arbitrarie da parte delle autorità israeliane" che causano "immense difficoltà umanitarie" ai coniugi stranieri, forzatamente separati dalle loro famiglie in Cisgiordania. Oltretutto, alcune categorie di visite ai parenti non sono ancora state elencate, come ad esempio quelle a fratelli, nonni e nipoti. Le nuove regole, poi, specificano che i cittadini stranieri che arrivano con un permesso per la sola Cisgiordania sono obbligati a viaggiare per via terrestre e possono utilizzare l'aeroporto israeliano Ben Gurion solo in casi eccezionali.

La Procedura colpisce anche gli studenti stranieri ed Erasmus: le università in Cisgiordania possono ospitare un massimo di 150 visti per gli studenti stranieri e 100 per i docenti, mentre l'ambiente accademico israeliano non subirà alcun limite. Nel 2020, solo nell'ambito del programma Erasmus+, 366 persone tra studenti e personale europeo dell'istruzione superiore avevano frequentato un istituto palestinese. In Israele,

invece, si sono recati nello stesso anno 1.671 studenti europei. La Commissione europea si è detta «preoccupata» per le restrizioni che le nuove procedure causeranno allo svolgimento del programma universitario Erasmus+, ma un suo qualsiasi intervento è ritenuto improbabile. «Dal momento che Israele stesso trae grandi benefici dal programma Erasmus+, la Commissione ritiene che esso debba facilitare e non ostacolare l'accesso degli studenti alle università palestinesi», ha dichiarato la commissaria europea Mariya Gabriel.

Secondo Jessica Montell, direttore esecutivo dell'organizzazione non governativa israeliana HaMoked, che ha presentato una petizione all'Alta Corte israeliana contro le Procedure, «si tratta di ingegneria demografica della società palestinese e di isolamento della società palestinese dal mondo esterno». Le norme «rendono molto più difficile per le persone venire a lavorare nelle istituzioni palestinesi, fare volontariato, investire, insegnare e studiare».

LA STRANA FACCENDA DEI DOCUMENTI SOTTRATTI DA TRUMP ALLA CASA BIANCA

di Walter Ferri

8 agosto 2022, l'FBI ha messo in atto un mandato di perquisizione che ha colpito la villa di Mar-a-Lago, abitazione dell'ex Presidente statunitense Donald Trump. La National Archives and Records Administration (NARA) ha dichiarato che gli agenti hanno sequestrato "circa due dozzine" di scatoloni pieni di faldoni e documenti. Tra questi, suggeriscono informatori del The Washington Post, ci sarebbero anche report sulle difese nucleari di una nazione estera. Tra teorie del complotto, difese legali goffe e divergenze politiche, la situazione è più sfaccettata di quanto le singole propagande sono in grado di descrivere.

La declassificazione peregrina

A prescindere dal punto di vista preso in considerazione, le potenziali conseguenze di quanto accaduto sono significative: da una parte si teme che le

azioni di Trump possano aver messo a repentaglio la sicurezza degli USA e dei suoi alleati, dall'altra si trema all'idea che l'Intelligence abbia avviato la manovra al solo scopo di escludere l'imprenditore dalle prossime elezioni. Per ridimensionare le speculazioni e le fantasie, il Governo si è assicurato di mettere a disposizione del pubblico l'affidavit che ha permesso agli ufficiali di irrompere nella villa privata dell'ex presidente. Il documento è pesantemente censurato, tuttavia offre uno spaccato utile a comprendere le accuse mosse, nonché a vagliare le risposte di coloro che difendono il controverso milionario.

Il più grande fraintendimento che è emerso è quello riguardante la sedicente declassificazione delle carte in questione. In risposta alla retata, Trump si era infatti difeso sul social TRUTH assicurando che «tutto era declassificato», una dichiarazione che parte dall'idea che un tweet presidenziale del 2020 possa rappresentare un ordine esecutivo. Anche volendo ipotizzare che il Presidente sia esentato dal seguire l'iter necessario a rimuovere la classificazione dei faldoni, il suo stesso Capo di Gabinetto, Mark Meadows, aveva già all'epoca chiarito alla Corte Federale che il post non rappresentava una presa di posizione formale. «Il Presidente mi ha indicato che le sue affermazioni su Twitter non erano da considerarsi al pari di ordini di declassificazione autoeseguibili e non ha richiesto la declassificazione o la pubblicazione di alcun documento particolare», aveva scritto Meadows nella sua deposizione. Detto questo, un ex dipendente del Pentagono ha sostenuto però su Fox News di aver assistito in prima persona al fatto che Trump avesse ordinato ufficialmente di declassificare le carte, con il risultato che la mancanza attuativa potrebbe ricadere sui burocrati interni alla Casa Bianca.

Tutto resta nella Casa Bianca

C'è dunque per Trump un ulteriore problema: la declassificazione dei file è tutto sommato irrilevante, almeno se prendiamo in considerazione le accuse che gli sono state effettivamente mosse. Le manovre dell'FBI non si reggono

tanto sulla natura della segretezza delle informazioni conservate a Mar-a-lago, quanto sull'esistenza "fuori sede" di simili archivi. Sottrarre alla Casa Bianca qualsiasi genere di risorsa è un'attività che la legge statunitense sonda con estrema serietà. Un esempio storico ci è offerto dalla salita al potere di George W. Bush nel 2001: non appena il suo staff si è insediato, ci si è resi conto che le tastiere dei computer degli uffici esecutivi dell'edificio Eisenhower erano state private della lettera "w". Quello che molti hanno identificato sin da subito come uno scherzo puerile perpetrato dall'Amministrazione uscente si è tradotto rapidamente in uno scandalo che ha condotto a una seria indagine, la quale ha finito con il coinvolgere di sponda più di un centinaio di dipendenti governativi.

La situazione di Trump è dunque insidiosa già di partenza, ma viene ulteriormente aggravata dall'ipotesi che la sua iniziativa di "conservazione" dei documenti possa aver in qualche modo inciso negativamente sulle attività del Governo e dell'Intelligence. Ora come ora siamo molto lontani dall'aver una prospettiva concreta sul come l'assenza delle carte possa avere o meno rallentato le attività degli ufficiali, tuttavia non può sfuggire il fatto che i codici normativi scomodati si riserbino uno spazio di manovra estremamente ampio e sfumato. Per il resto neppure gli investigatori coinvolti sono consapevoli dell'intero contenuto degli scatoloni posti sotto sequestro, questi sono per ora in mano a un team intento a catalogarne i contenuti al fine di filtrare ogni elemento che sia estraneo all'indagine. Nell'ottemperare il proprio compito, gli agenti hanno infatti prelevato documenti personali che dovranno essere tutti restituiti al legittimo proprietario. Per ora si è parlato di tre passaporti, tuttavia è facile credere che i documenti d'identità non siano gli unici materiali sensibili che devono essere legittimamente salvaguardati da questa specifica inchiesta.

Le letture dei fatti

Il perché Donald Trump abbia deciso di custodire simili documenti nella propria dimora è motivo di animati dibattiti.

Considerando i trascorsi del personaggio, non è da escludere che la sua manovra sia stata condizionata da una certa ingenuità, ovvero dalla convinzione di matrice nixoniana che il Presidente a stelle e strisce sia superiore a qualsiasi forma di legge terrena. Una spiegazione più pragmatica ci viene fornita dalla testata Rolling Stone. Secondo le fonti del giornale, l'imprenditore avrebbe dichiarato al proprio team l'intenzione di sottrarre le carte del cosiddetto russiagate al fine di salvarle dalle grinfie del suo successore, Joe Biden. Secondo questa lettura, i file dimostrerebbero l'esistenza di un "Deep State" che, attraverso la propria influenza, avrebbe orchestrato la caduta di Trump, dunque le pratiche rappresenterebbero una prova schiacciante di cui Biden si vorrebbe sbarazzare quanto prima.

Quale che sia stato il motivo scatenante, pare che le Intelligence siano ora nel pieno di una fase molto concitata della loro attività: l'Intelligence nazionale sta cercando di stabilire la sensibilità dei documenti finiti in mano all'ex-Presidente, mentre l'FBI è impegnata a stimare in quanti siano entrati in contatto con i contenuti governativi. Potenzialmente, ogni membro dello staff domestico di Trump dovrebbe trovarsi un buon avvocato. «So che i professionisti di sicurezza nazionale all'interno del Governo stanno scuotendo la testa nell'assistere ai potenziali danni che sono stati fatti», ha dichiarato John Brennan, ex direttore della CIA, ai microfoni di MSNBC. A complicare ulteriormente la situazione subentra il fatto che tra le cartelle recuperate dagli agenti ve ne siano diverse svuotate del proprio contenuto e che la residenza di Mar-a-lago non sia certamente un bastione di sicurezza, basti pensare a Yujing Zhang, cittadina cinese che è stata deportata dopo che si era introdotta nella villa dell'allora Presidente.

I detrattori affermano che Trump abbia sottratto i faldoni al fine di far felici i propri alleati autoritari, i sostenitori propongono invece che sia stato motivato da un moto patriottico che si contrappone a poteri occulti, certo è che l'imprenditore si sta muovendo su un

terreno estremamente instabile, accompagnato da avvocati che non hanno ancora intavolato una difesa che possa permettergli di rimanere agilmente a galla. Per come stanno evolvendo le cose, per quanto improbabile, non è da escludere che la situazione possa effettivamente devolvere fino a rendere incandidabile Donald Trump, un presupposto che certamente si tradurrebbe nell'insoddisfazione esplosiva dei suoi molti elettori.

PIÙ ARMI E ULTRA-LIBERISMO: IL REGNO UNITO HA UNA NUOVA ASPIRANTE "LADY DI FERRO"

di Enrico Phelipon

Liz Truss, l'ex ministro degli esteri del Regno Unito, è stata scelta per diventare il successore del dimissionario Boris Johnson. Nella corsa come nuovo leader del partito conservatore (Tory), la Truss ha battuto la concorrenza di Rishi Sunak, ex ministro delle finanze, e si appresta ora ad essere votata alla Camera come nuovo Primo Ministro. 47 anni, laureata ad Oxford, già dipendente di alcune grandi multinazionali come Shell, la Truss è un'ex liberal-democratica che fece campagna contro la brexit convertita al conservatorismo più duro, che si traduce in una posizione turbo-liberista in economia e in una linea durissima contro la Russia, al punto che nelle settimane scorse arrivò a paventare l'uso dell'arma atomica. Battuta da campagna elettorale, probabilmente, ma pur sempre detta da un ministro degli Esteri in carica. Nonostante il buon margine con cui ha ottenuto la carica, (57,4% contro il 42,6% di Sunak) la Truss dovrà fare i conti con un partito ampiamente diviso, come dimostra il fatto che sarà il quarto primo ministro tory diverso negli ultimi 6 anni, dopo David Cameron, Theresa May e Johnson, e con una Gran Bretagna che ribolle di rabbia sociale, con la ripresa degli scioperi operai e la protesta contro il caro bollette sfociata nel movimento "Don't Pay".

I grattacapi per la Truss, non saranno esclusivamente quelli legati alle logiche interne di partito dato che nel Regno

ECONOMIA E LAVORO

UN RAPPORTO GOLDMAN SACHS DELINEA IL PESANTISSIMO SCENARIO ENERGETICO EUROPEO

di Giorgia Audiello

La banca d'affari americana Goldman Sachs ha recentemente redatto un rapporto sulla crisi energetica europea, in vista del consiglio europeo dei ministri dell'energia. Il report descrive come potrebbero aumentare i costi dell'energia nei prossimi anni per una famiglia media europea e si sofferma in particolare sul caso italiano, fornendo previsioni specifiche di come potrebbero aumentare i prezzi nel Belpaese già a partire da quest'anno. Nello specifico, l'analisi a firma di Alberto Gandolfi e Mafalda Pombeiro, prende in esame l'evoluzione del costo mensile delle bollette energetiche per le famiglie, sulla base di diversi scenari prospettici. In base alla curva dei prezzi attuali sulle scadenze futures a un anno, nel 2023 le famiglie europee rischiano di ricevere bollette da quasi 500 euro al mese. Prendendo in considerazione lo scenario peggiore di una totale interruzione dei flussi di gas russo, invece, il costo salirebbe già a inizio 2023 a 596 euro al mese per famiglia, 402 euro per il gas e 193 per l'energia elettrica. Secondo Goldman Sachs, i mercati stanno sotto-stimando le conseguenze di questa crisi che potrebbe rivelarsi «ancora più profonda della crisi petrolifera degli anni Settanta».

Secondo lo studio, alle quotazioni attuali con i futures a un anno poco sopra i 220 euro al megawattora, la spesa complessiva delle famiglie europee per l'energia dovrebbe essere circa di 2000 miliardi di euro annui, arrivando ad assorbire nel 2023 fino al 23% del

Unito, come nel resto d'Europa, inflazione e aumento del costo della vita stanno generando malcontento tra la popolazione. Dagli anni '80, non si registrava un tasso d'inflazione superiore al 10%, picco toccato lo scorso agosto, e le somiglianze con quel periodo storico, non finisco qui, dato che, oggi come allora diverse categorie di lavoratori hanno indetto scioperi. Ed ulteriori ondate di proteste sono probabili durante l'autunno. La Brexit aveva già causato un leggero aumento nel prezzo di alcuni generi alimentari, ma il recente aumento dei prezzi dell'energia dovuto alla guerra in Ucraina e alla speculazione che l'ha accompagnata, hanno portato all'esasperazione i sudditi di sua maestà, spingendoli a fondare movimenti per chiedere la riduzione dei prezzi delle bollette. Non a caso uno dei primi provvedimenti che ci si aspetta dalla Truss, sarà un piano per il congelamento dei prezzi dell'energia (inizialmente proposto dal partito laburista all'opposizione), per tentare di arginare quella che, come predicono diversi analisti, potrebbe diventare la peggiore crisi economica degli ultimi 40 anni. Ma la Truss rimane contraria alla tassazione degli extra-profitti delle aziende energetiche («sarebbe contraria al libero mercato») e la sua ricetta per l'economia è la solita del liberismo conservatore: meno tasse per tutti, ma specialmente per ricchi e grandi aziende, da finanziare presumibilmente con una ulteriore ritirata dello stato sociale e nuove privatizzazioni.

Un compito non facile per la Truss, che si troverà a governare il Paese in un momento estremamente delicato, data la situazione internazionale e considerando la crisi economica globale derivata dall'aumento del costo delle materie prime. Durante i festeggiamenti per la vittoria, la Truss ha dichiarato che i tory credono nella libertà individuale, nelle tasse basse e nella responsabilità individuale aggiungendo che lei è stata eletta da conservatrice e come tale intende governare. Infatti durante le «primarie» dei Tory la Truss ha promesso un piano audace in grado di: tagliare le tasse a cittadini e imprese, far crescere l'economia, aumentare la spesa militare e affrontare l'aumento del

costo dell'energia. Parole che evidentemente non hanno convinto i cittadini britannici, secondo un sondaggio di YouGov il 50% di cittadini intervistati si sono detti scontenti o addirittura molto scontenti di avere l'ex ministro degli esteri come nuovo primo ministro. Forse, a molti di loro la Truss ha ricordato il più noto, eccezion fatta per Churchill, dei primi ministri conservatori dell'ultimo secolo, la lady di ferro Margaret Thatcher. Durante la sua campagna elettorale, la Truss è stata spesso accusata di tentare di emulare se non addirittura scimmiettare la Thatcher, che è ancora idolatrata da molti nel partito conservatore. Eppure la lady di ferro fu una delle figure più divisive della recente storia britannica, che con le sue politiche ultra-liberiste portò il conflitto sociale nel paese a livelli altissimi. Tanto che nel Regno Unito per anni migliaia di persone si radunavano per festeggiare nel giorno della sua morte. La situazione che la Truss si troverà ad affrontare ha alcune similitudini con gli anni della lady di ferro, inflazione, agitazioni sindacali, crisi economica, ed una guerra. Si prospetta quindi un futuro pieno di ostacoli che la neo primo ministro dovrà essere in grado di affrontare in modo migliore rispetto a quanto fatto da ministro degli esteri, in molti infatti ricordano la figuraccia che fece durante un meeting con il suo omologo russo Lavrov. In quell'incontro dichiarò che il Regno Unito non avrebbe mai riconosciuto la sovranità russa sulle regioni di Voronezh and Rostov, entrambe da secoli sotto il controllo di Mosca. Durante la conferenza stampa finale Lavrov descrisse il suo incontro con la Truss uguale a quello tra un sordo e un muto.

reddito medio. Per i cittadini italiani, la percentuale sarebbe più alta, poiché, secondo le stime del Tesoro, nel 2021 il reddito pro capite lordo nella Penisola era pari a 22.600 euro e, stando alle stime di Goldman Sachs, i costi energetici arriverebbero ad erodere fino a 6000 euro l'anno. Nel caso in cui il costo del gas aumentasse a 400 euro al megawattora, invece, le famiglie europee pagherebbero 4000 miliardi di euro in più rispetto al 2021, corrispondenti al 30% del PIL europeo.

La soluzione proposta dai due autori dello studio è quella di un deficit tariffario che consenta di distribuire l'aumento delle bollette su un arco temporale che va da dieci a vent'anni. L'idea è quella di fissare delle tariffe a un livello inferiore ai costi e redistribuire la differenza nell'arco degli anni, colmando allo stesso tempo l'ammanco di denaro permettendo la cartolarizzazione – ossia la vendita – dei crediti, di modo che non pesino troppo sui bilanci delle compagnie energetiche. Va da sé che si tratterebbe ancora una volta di un modo per incentivare la speculazione finanziaria, causa da sempre delle peggiori crisi economiche della storia. Basti pensare che la crisi del 2008 è stata causata proprio dalla cartolarizzazione dei mutui subprime, ossia mutui ad alto rischio di insolvenza. C'è il rischio, dunque, che per risolvere il problema si finisca in realtà per peggiorarlo.

Ciò che emerge chiaramente dal rapporto in questione è che gli aiuti e i programmi predisposti dalla Commissione Europea non sono destinati ad avere effetti rilevanti sull'economia del Vecchio continente, in quanto stando a quanto prospettato da Goldman Sachs, le bollette continueranno ad aumentare e l'unico modo per contenerle pare essere quello di differire il loro pagamento nel tempo. I cittadini europei, dunque, si devono preparare a un periodo di sacrifici che potrebbe durare diversi anni e che segue a una serie ininterrotta di situazioni simili: prima sono stati chiesti sacrifici a causa della crisi dei debiti sovrani a cui ha fatto seguito lo smantellamento dello stato sociale, soprattutto nei cosiddetti paesi PIIGS; in seguito, la pandemia di coronavirus ha

costretto alla chiusura di molte attività. Ora è arrivato il turno della “crisi geopolitica” che richiede, ancora una volta, lacrime e sangue. Con gli europei principali indiziati ad immolarsi per salvare di tasca loro l'Ucraina e il “mondo libero” dalla “minaccia” russa e dallo spettro delle autocrazie. Nel frattempo gli statunitensi stanno pagando il gas circa otto volte meno rispetto agli europei.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



L'ENTE DEL PARCO DEL FIUME PO VUOLE MANDARE AL MACELLO MILLE DAINI

di Francesca Naima

Salvare il territorio mandando al macello un migliaio di daini che popolano in modo “alieno” la Pineta di Classe e di Volano, nel Parco regionale del Delta del Po. Sarebbe questa, secondo l'Ente del Parco, l'unica soluzione possibile perché non c'è «alcuna alternativa alla scelta di dare questa destinazione agli animali catturati». Con queste motivazioni l'Ente che gestisce il Parco del Delta del Po ha pubblicato un bando per appaltare la cattura e la destinazione ad allevamenti e macelli di questi mammiferi che da oltre 30 anni abitano l'area. Una soluzione adottata con la giustificazione che si tratterebbe di una specie “aliena” (non originaria dell'habitat) e dannosa per l'ecosistema. Ma le cose non stanno proprio così, e ancora una volta dietro alla decisione si mostra la possibilità che la decisione abbia ragioni economiche, come lasciato intendere anche all'interno del documento ufficiale.

I daini, il cui censimento risulta difficile ma sono stimati circa mille esemplari, potrebbero essere catturati e uccisi nel giro di tre anni (con un limite di 300 animali all'anno come recita la

concessione) in quanto “troppi e troppo dannosi”.

Poiché introdotti nell'area intorno tra gli anni '70/'90 sempre per mano umana, gli animali non sono “naturalmente” parte della zona e la loro presenza nei boschi del Parco regionale emiliano sarebbe tanto nefasta da porre in secondo piano il valore della loro vita. Non solo, ma il danno come animale è assai fastidioso per i cacciatori in quanto l'odore che contraddistingue i dama dama potrebbe confondere i segugi. A dimostrare i sospetti tenuti in sordina relativi alla scelta di abbattere i daini – anche – per dare più “solievo” a chi pratica la caccia è giunta la seguente dichiarazione: «Si conferma che i cani utilizzati nell'attività di caccia sono portati a seguire la pista odorosa del daino anziché quella della fauna stanziale; pertanto, ciò può costituire elemento di disturbo all'attività stessa». Lamentele poi da parte degli agricoltori per i motivi elencati nel Piano Regionale per il controllo delle popolazioni di daino, come sopra riportato. E ancora, gli animali sono considerati pericolosi perché il Parco, area naturale protetta riconosciuta come tale dal 1988, è costeggiato dalla trafficata strada statale 16 Adriatica.

Eppure a livello di dati raccolti dalla stessa Regione, il numero di incidenti connessi alla presenza animale è irrisorio. E comunque l'intenzione del daino non è certo quella di finire sotto una macchina e la responsabilità di misure di protezione e di contenimento efficaci, come l'installazione di adeguati sistemi di protezione per gli incidenti stradali non sta di certo alla natura o agli animali. Dunque per quale motivo i daini dovrebbero pagare il prezzo di anni e anni di azioni umane che a mo' di domino hanno portato all'attuale situazione, con la loro stessa vita (decisione che peraltro appare più come una “scorciatoia”)?

E invece la morte dei daini apporterebbe un buon guadagno se e quando spediti al macello. L'indagine di mercato effettuata dall'Ente Parco, «Per l'affidamento in concessione della catture e delocalizzazione di esemplari di daino

(dama dama) presenti nel territorio del Parco del Delta del Po dell'Emilia Romagna», pubblicata sul sito ufficiale, specifica il valore della carne di daino in Italia che varia «Tra 4,00 €/Kg per i maschi e 4,30 €/Kg per le femmine e i giovani dell'anno; il peso medio utile degli esemplari, tolte la pelle, la testa e la parte bassa delle zampe, è di circa 25 Kg per i maschi e 20 Kg per le femmine e i giovani dell'anno; il valore complessivo dei capi presenti, quindi, è di poco superiore ai 100.000,00 euro». Parole che risalgono al 29 agosto scorso e che hanno fatto sorgere indignazione da parte di alcuni cittadini e associazioni animaliste. La Rete Associazioni Tutela Daini Classe e Volano si è infatti mobilitata quanto possibile, appoggiata dall'ENPA, per scongiurare la possibile strage di daini. Svariate iniziative sono già in atto e non dall'ultima novità, bensì da anni, come quando nel 2014 grazie alle mobilitazioni degli attivisti furono salvati ben 70 esemplari dalla fine peggiore.

Che i daini causino problemi non è falso, ma che ci sia bisogno di sterminarli è una scelta più che opinabile. Anche l'ENPA in prima linea ha definito la concessione come «Inaccettabile», vista inoltre l'esistenza della legge nazionale a riguardo in cui si specifica ci sia sempre bisogno di validi motivi scientificamente dimostrabili e che sia stato tentato ogni altro percorso prima di compiere atti di questo tipo, i quali hanno più la sembianza di barbarie. Comunque per l'Ente Parco sarebbe stata già attuata un'attenta analisi per cercare di adottare alternative, ma nessuna converrebbe e limiterebbe il problema, lo stesso Ente che non accenna alla presenza di una famiglia di lupi, noti predatori dei dama dama che appunto si cibano degli animali di cui ci si vuole ora del tutto liberare. Un «distratto errore» quello di non considerare i predatori degli animali pronti al macello, perché la presenza dei mammiferi nel Parco è da tempo riconosciuta come un «problema» ed è ormai il momento di dare il via alla loro estirpazione.

L'attività venatoria è comunque già consentita in alcune sezioni del Parco; anche se con le dovute restrizioni,

l'area rimane accessibile ai cacciatori i quali presto potrebbero avere il via libera per cancellare ogni esemplare di dama dama dal Parco del Delta del Po', a costo zero. Non che finora non ci siano svariati daini colpiti «per errore» e poi lasciati ad agonizzare, come riportano gli attivisti e non solo verbalmente. Sarà che lo spostamento sia risultato troppo complesso, visto come la delocalizzazione dei daini sia delicata in quanto sensibili ai narcotici, ma comunque esistono altri metodi molto meno cruenti per contenerne la popolazione, come la sterilizzazione. Intanto gli attivisti fanno sapere che oltre al punto più importante relativo alla vita dei dama dama, i mammiferi sono anche grande attrazione turistica del parco per cui i visitatori vanno alle volte come motivo principale. Per il momento è stato aperto un fascicolo per capire se sia effettivamente legittimo dare in pasto a un business evitabile alcuni dei mammiferi di un'area protetta, bene pubblico.

STRIPE BLOCCA LE DONAZIONI ALLA ONG ITALIANA STILL I RISE: È UN "ATTACCO POLITICO"

di Valeria Casolaro

Lo scorso 24 agosto la ONG italiana Still I Rise, che si occupa di garantire la possibilità di ricevere un'istruzione ai minori profughi che si trovino in contesti particolarmente difficili, ha denunciato il blocco dell'account Stripe utilizzato per ricevere le donazioni messo in atto dalla stessa azienda, la quale detiene il controllo pressoché monopolistico del settore dei pagamenti online e che non ha fornito alcuna spiegazione circa le motivazioni della chiusura. Questa, riferisce l'onlus, è avvenuta a seguito della richiesta di chiarimenti sulla natura delle attività svolte ad al-Dana, nel nord-ovest della Siria, zona nella quale Still I Rise ha aperto una scuola per i bambini sfollati interni. L'azienda si è riservata il diritto di non fornire ulteriori spiegazioni sulla causa della chiusura dell'account, mossa che, come riferito a L'Indipendente dal fondatore di Still I Rise Nicolò Govoni, «non ha precedenti nel mondo

del no profit» e che, per il suo tempismo, solleva molti dubbi circa le reali motivazioni.

I fatti risalgono a fine giugno, quando sono stati bloccati i bonifici con carta di credito di circa 2000 donatori ricorrenti, causando all'organizzazione una perdita che ad oggi ammonta ad «almeno 100 mila euro», come riferito in un comunicato stampa emesso da Still I Rise. In merito alla vicenda Stripe avrebbe fornito «comunicazioni contrastanti» e «non utili» al fine di comprendere la loro decisione. A ciò si è aggiunto «il danno provocato dal non metterci a disposizione tutti i dati dei nostri donatori ricorrenti per poter facilitare il passaggio a un altro fornitore dello stesso servizio» spiega Massimo Pesci, Direttore Fundraising di Still I Rise.

«Sul nostro dashboard dell'account Stripe, che è chiuso ma ancora visibile, si può vedere che la nostra incidenza di rischio, da un punto di vista di frodi, storni e pagamenti rimbalzati, è più bassa della media. Quando siamo andati da un competitor per intavolare una discussione anche loro ci confermarono che non è per quello che ci hanno chiusi: non è chiaro il perché, ma non si tratta di una questione di pagamenti» ci spiega Govoni, 29 anni, candidato nel 2020 al Premio Nobel per la Pace. La chiusura dell'account, che Govoni definisce un «attacco politico», è avvenuta in seguito alla richiesta di maggiori informazioni riguardo le attività svolte da Still I Rise in Siria. In precedenza, l'azienda aveva chiuso l'account di un'unica ONG operante nel nord-ovest del Paese, A Muslim in Need, una piccola organizzazione siriana accusata di aver violato le regole di tesoreria degli Stati Uniti e aver inviato denaro in Siria dopo che Damasco era stata inserita nell'elenco delle sanzioni dell'Office of Foreign Asset Control (OFAC) nel 2011, in seguito allo scoppio della guerra.

Secondo Govoni, il tempismo della vicenda non è affatto casuale. «Si tratta della parte della Siria fuori dal controllo di Assad, e non penso che sia casuale: primo perché la Siria è sotto embargo americano e Stripe è americana, ma

questo ormai da tempo; secondo, con la polarità tra USA e Russia, esacerbata dalla crisi ucraina, bisogna quantomeno considerare un altro tipo di discorso, ovvero che Assad è alleato russo e che Stripe è una multinazionale americana. Senza balzare a conclusioni, sarebbe ingenuo non fare questo tipo di considerazioni».

Still I Rise è nata nel 2018 per rispondere alla necessità di fornire un'educazione e un luogo protetto ai minori che si trovavano nell'hotspot di Samos, in Grecia. Qui nel 2018 è stato aperto Mazì, il primo centro giovanile per l'educazione informale: da allora, l'organizzazione ha aperto scuole di emergenza e internazionali in contesti quali la Siria, la Repubblica Democratica del Congo, il Kenya e la Turchia. L'ONG non è scevra da una certa connotazione politica, essendo impegnata in Siria anche a riportare al centro del dibattito pubblico il conflitto in corso da 11 anni e promuovendo attività volte a impedire la riabilitazione a livello internazionale del regime di Bashir al-Assad.

«Noi non riteniamo si tratti di un attacco personale, quanto più di un automatismo - aggiunge Govoni - si tratta di un sistema (quello di Stripe, come quello di Facebook, che ci sta oscurando) ideato per limitare tutto ciò che è anomalo e di disturbo. Noi siamo un'organizzazione no profit anomala: non prendiamo soldi da nessuno dei loro stakeholders né abbiamo affiliazioni politiche, tutti i soldi che riceviamo vengono da persone singole, non da governi, organizzazioni pubbliche, Unione europea o Nazioni unite. La piattaforma che ci discrimina, inoltre, non è considerabile solo più un servizio privato. Se oggi i pagamenti online sono solo una minima parte rispetto a quelli fisici, un giorno i due si equivarranno: si potrà ancora parlare di realtà privata, quando la metà dei pagamenti effettuati da un Paese passerà attraverso un'unica multinazionale? Stripe ha pressoché il monopolio del settore. Si tratta di una previsione davvero distopica». L'organizzazione non ha intenzione di arrendersi e ha annunciato l'avvio una battaglia legale contro la multinazionale americana.

AMBIENTE



RINNOVABILI, IN TOSCANA AL VIA UNA CENTRALE GEOTERMICA E UN PARCO EOLICO

di Luca Paltrinieri

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente Mario Draghi, ha dato il via libera alla realizzazione di due nuovi impianti energetici da fonti rinnovabili. Uno geotermico in provincia di Siena e uno eolico in provincia di Firenze. La centrale geotermica proposta da Sorgina sarà in grado di coprire il fabbisogno di oltre 32.000 famiglie, evitando le emissioni in atmosfera di 40.000 tonnellate annue di anidride carbonica. Il parco eolico progettato da AGSM sarà in grado di coprire il fabbisogno di 100mila persone, evitando le emissioni di 40mila tonnellate annue di CO₂. In un anno, tirando le somme: una copertura del fabbisogno energetico di 200.000 persone e un risparmio di 80.000 tonnellate di CO₂ emesse nell'atmosfera. Questo, bene specificarlo, sono le stime delle aziende produttrici, che andranno chiaramente verificate. Combinati, i due impianti rinnovabili hanno una capacità 0,04 GW di potenza complessiva. Per raggiungere gli obiettivi europei per l'energia sostenibile, il Governo dovrebbe installarne 10 GW all'anno. Si tratta quindi di un piccolo passo avanti. Nonostante non si parli certo di impianti monstre, non sono mancati i ritardi e le polemiche, sintomo delle difficoltà burocratiche e non solo che sempre avvolgono le nuove opere in Italia.

Ad esempio, prendiamo il solo parco eolico sul monte Giogo nel Mugello. L'azienda che lo ha proposto nel 2019 alla Regione Toscana aveva iniziato le prime analisi sui dati del vento nel

2015. Inizialmente, al parere positivo della Regione Toscana si contrapponeva quello negativo della Soprintendenza. Quest'ultima allegava problematiche di tutela, recupero e salvaguardia paesaggistica.

Le Soprintendenze sono un organo periferico del Ministero per la Cultura. Esse svolgono, sul territorio di competenza, i compiti istituzionali di tutela del patrimonio culturale. «La definizione degli indirizzi e criteri riguardanti le attività di tutela, valorizzazione, recupero, riqualificazione, vigilanza e salvaguardia dei valori del paesaggio» e «la gestione dei relativi interventi» ricadono tra questi compiti, in cooperazione con le Amministrazioni locali. Qualche mese fa, in un'intervista, il presidente nazionale di Legambiente le aveva definite come un freno alla transizione energetica per la loro lentezza e il loro ostruzionismo. Giudizio severo, visto che è certamente essenziale che le opere vengano valutate dal punto di vista ambientale, paesaggistico e della salute, ma è certo che in Italia le tempistiche per queste valutazioni spesso si dilatano oltre il ragionevole, con il risultato talvolta di rendere obsoleti alcuni progetti prima che vedano la luce. Come nel caso del parco eolico di Taranto, recentemente approvato dopo 14 anni di peripezie.

Tornando alla questione del parco eolico sul monte Giogo nel Mugello, non sono mancate le proteste di comitati e associazioni ambientaliste che avevano messo nel mirino le presunte conseguenze negative del progetto, organizzando raccolte firme e camminate per sensibilizzare la popolazione. A una distanza di 2,7 chilometri dal paese più vicino, nel parco eolico saranno installate sette turbine, alte 168 metri, su una superficie di 5,4 ettari. I comitati di protesta hanno ottenuto alcune modifiche al progetto. In origine, le turbine previste erano 8: una è stata eliminata in seguito a una serie di incontri con gli abitanti del Mugello. Inoltre, come compensazione, la ditta produttrice AGSM ha previsto di mettere a disposizione il 3 per cento dei ricavi annui da utilizzare in opere di miglioramento ambientale e risparmio energetico. Dal

saper coniugare in tempi ragionevoli le legittime domande di tutela delle comunità locali e la necessità di impianti per la produzione di energie rinnovabili passa certamente parte del futuro italiano.

SCIENZA E SALUTE



NUOVI VACCINI ANTI-COVID: LA RIVISTA SCIENZE PUBBLICA LE DOMANDE SENZA RISPOSTA

di Raffaele De Luca

«I booster per Omicron stanno arrivando, con molte domande»: è questo il titolo di un articolo, pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica *Science*, che ha ad oggetto tutta una serie di interrogativi sui vaccini anti-Covid ad mRNA che prendono di mira la sottovariante Omicron BA.1 nonché su quelli aggiornati alle sottovarianti BA.4 e BA.5. Tra le domande riportate, però, alcune sono prive di risposte definitive dato che, stando a quanto si desume dall'articolo, fornirle è al momento pressoché impossibile. «I dati sui booster aggiornati sono limitati e l'impatto che avranno non è chiaro», viene infatti premesso nelle prime righe del testo, con la mancanza di risposte che evidentemente rappresenta una logica conseguenza di questo dato di fatto.

Venendo precisamente alle domande senza risposta, la prima riguarda la migliore protezione che «l'mRNA per un ceppo specifico» potrebbe comportare. Si tratta infatti di un risultato «difficile da prevedere», dipendendo «in parte dalla quantità di BA.4 e BA.5 ancora in circolazione nel momento in cui vengono somministrati i vaccini», nonché «da quanto ad essi si avvicini la successiva varietà dominante» e «da quante persone hanno l'immunità grazie ad

una recente infezione». Nel tentativo di dare una risposta, tuttavia, viene citata una ricerca in fase di preprint (i cui risultati sono quindi provvisori) dalla quale è emerso che «in media, una dose aggiuntiva di un vaccino che codifica per la proteina spike del virus originale ha portato ad un aumento di 11 volte degli anticorpi neutralizzanti contro tutte le varianti» e che i vaccini per un ceppo specifico migliorano solo «leggermente» tale situazione. In pratica, risultati simili si ottengono con la somministrazione di qualsiasi richiamo. Del resto, i booster adattati su un ceppo specifico sembrerebbero comportare qualche beneficio anche a livello di popolazione, ma si tratta di vantaggi minimi e che dipendono dai livelli di immunità esistenti. «Se, ad esempio, una popolazione ha già una protezione dell'86% contro le malattie gravi» – si legge nell'articolo – «i richiami basati sul ceppo originale potrebbero aumentarla al 98% e quelli aggiornati alla Omicron al 98,8%».

«Se i benefici sono limitati, abbiamo davvero bisogno dei nuovi booster?». È questa dunque la domanda che viene inevitabilmente riportata nell'articolo e che risulta priva di una risposta definitiva. Mentre secondo Angela Branche, dell'Università di Rochester Medical Center, l'immunità ampliata che i vaccini aggiornati potrebbero conferire ripagherebbe se emergessero nuove varianti, alcuni scienziati pensano che non ci sia bisogno dei nuovi booster. Paul Offit, ricercatore sui vaccini presso il Children's Hospital di Philadelphia nonché uno dei due membri del comitato della FDA che ha votato contro la richiesta alle aziende di produrre booster specifici per Omicron, pur non mettendo in dubbio che i nuovi vaccini avranno qualche beneficio, dubita che «valgano le risorse aggiuntive». «Gli attuali vaccini prevengono ancora gli esiti più gravi», afferma infatti Offit, specificando che «se l'obiettivo è fermare le infezioni, anche i vaccini aggiornati avranno un impatto limitato».

Oltre poi alla domanda relativa al contenuto dei nuovi booster – nella quale viene spiegato che questi ultimi sono bivalenti, con «metà del mRNA che co-

difica la proteina spike del ceppo originale emerso a Wuhan» e «l'altra metà che codifica la proteina spike di BA.1 o quella di BA.4 e BA.5» – da citare è certamente la domanda sui dati raccolti dalle aziende farmaceutiche. Rispondendo alla stessa, infatti, viene precisato che «i dati sugli esseri umani sono disponibili solo per i booster destinati a BA.1» mentre «per i booster BA.4/BA.5, le aziende hanno presentato dati sugli animali». «Non li hanno resi pubblici, anche se alla riunione della FDA di giugno Pfizer ha presentato i risultati preliminari su otto topi a cui è stato somministrato il vaccino BA.4/BA.5 come terza dose», si legge inoltre nell'articolo. Viene dunque spontaneo chiedersi: «Come possono le autorità prendere in considerazione l'autorizzazione dei vaccini senza dati di sperimentazione sull'uomo?». Secondo Leif Erik Sander, esperto di malattie infettive presso l'ospedale universitario Charité di Berlino, un approccio simile a quello adottato con i vaccini antinfluenzali (che vengono aggiornati ogni primavera senza dover essere sottoposti a nuovi test clinici a meno che non cambi significativamente il modo in cui vengono prodotti) per i nuovi vaccini aggiornati alle varianti Covid avrebbe un senso in quanto le modifiche all'mRNA sarebbero minime. Si tratta però di una mera opinione, che tra l'altro non tiene conto della possibilità per cui autorizzare – come alla fine è stato fatto – vaccini aggiornati senza dati clinici potrebbe ridurre il numero di cittadini disposti a sottoporsi agli stessi.

È STATO CREATO IL PRIMO EMBRIONE DI TOPO SINTETICO CON UN CUORE PULSANTE

di Eugenia Greco

Ricercatori dell'Università di Cambridge e del California Institute of Technology sono riusciti a creare il primo embrione di topo in laboratorio sintetico, capace di sviluppare alcune regioni del cervello funzionanti e una struttura simile a un cuore in grado di battere. L'embrione è riuscito a svilupparsi per 8,5 giorni. L'esperimento, pubblicato sulla rivista *Nature*, è giudi-

cato un passo decisivo nella ricerca ed arriva dopo dieci anni di studi e tentativi. Secondo gli esperti potrebbe aiutare a comprendere perché non tutti gli embrioni diventano dei feti e a sviluppare degli organi umani sintetici idonei per il trapianto. Ma non è tutto: si aprono di fatto le porte a nuove frontiere di ricerca con l'obiettivo di sviluppare forme di vita a partire da cellule staminali coltivate in laboratorio, senza utilizzo di spermatozoi e capaci di svilupparsi all'esterno della madre. Una frontiera necessariamente destinata ad aprire nuovi discussioni etiche.

L'embrione di topo sintetico è stato creato imitando i processi naturali in laboratorio, con la coltivazione di tre diversi tipi di cellule staminali presenti nel primo sviluppo dei mammiferi. I ricercatori sono riusciti a farle interagire tra loro, in modo che si assemblano spontaneamente, senza ricorrere a particolari stimoli esterni. In questo modo l'embrione è cresciuto arrivando a 8,5 giorni – quasi la metà del tempo di gestazione del topo (circa 20 giorni) – dando origine a una struttura complessa e differenziata comprendente alcune regioni cerebrali, il tubo neurale che dà origine al sistema nervoso, una struttura simile a quella cardiaca in grado di pulsare, e il sacco vitellino da cui l'embrione riceve i nutrienti nelle prime settimane. Fino al settimo giorno gli embrioni sintetici sono cresciuti in un piattino, dal settimo all'ottavo giorno sono stati inseriti in un particolare macchinario, una sorta di utero artificiale, che ha fornito loro glucosio, vitamine, ossigeno e CO₂ per la differenziazione e la formazione di tessuti e organi.

La tecnica utilizzata è stata messa a punto da Jacob Hanna, biologo israeliano a capo del team del Dipartimento di genetica molecolare del Weizmann Institute of Science, il quale ha sviluppato l'incubatrice che è stata in grado di coltivare embrioni naturali di topo al di fuori dell'utero per sei giorni. Il procedimento scientifico prevede l'inserimento degli embrioni in fiale di vetro ruotanti in un sistema simile a una ruota panoramica, dotato di ventilazione per il controllo della pressione e del-

la miscela di ossigeno e anidride carbonica che entra nelle fiale. Il gruppo di ricerca israeliano ha condiviso il meccanismo alla base del dispositivo scientifico con altri biologi, tra cui quelli dell'università di Cambridge i quali, apportando qualche piccola modifica, hanno utilizzato "l'utero artificiale" per la coltivazione dei loro embrioni. Non solo, come "prova del nove", questi hanno condotto un esperimento durante cui hanno eliminato il gene Pax6 che detiene un ruolo chiave nello sviluppo del cervello. Ciò ha provocato l'arresto della corretta formazione delle parti neurali, analogamente a quanto accade negli embrioni naturali privi di questo gene. Una dinamica che ha dimostrato la validità del procedimento scientifico: le cellule staminali si sono combinate in palline, le quali hanno poi dato il via alla creazione di tessuti e organi distinti, creando degli embrioni uguali per il 95% a quelli naturali, in termini di struttura interna e profili genetici delle cellule.

Nell'ottica dei ricercatori questi modelli embrionali sintetici hanno più vantaggi degli embrioni naturali perché, crescendo al di fuori dell'utero, sono più facili da osservare e "manipolare" geneticamente. In più, se la tecnica sperimentata nei topi, applicata alle cellule staminali umane darà il successo sperato, i ricercatori hanno assicurato che si arriverà alla creazione in laboratorio di organi per i trapianti. Ma tradurre questo lavoro in ambito umano non sarà semplice, specialmente considerando che il raggiungimento dello stadio di formazione degli organi avviene circa un mese dopo la fecondazione.

Una sfida scientifica non solo significativa, ma causante anche preoccupazioni etiche: gli embrioni sintetici umani come sarebbero classificati? Le correnti che ritengono che l'embrione sia già considerabile una vera e propria forma di vita umana sono già sulle barricate di fronte alla prospettiva di avere embrioni umani sintetici utilizzati come cavie da laboratorio per l'espanto di cellule, tessuti e organi al fine di salvare altre persone. Inoltre, al netto dei dilemmi etici sugli embrioni, la domanda di fondo rimane sempre la stessa: fino a

che punto è lecito spingere la scienza nell'obiettivo di sviluppare forme di vita in laboratorio? Un quadro decisamente complesso che nei prossimi anni è certamente destinato a far parlare e a dividere.

TECNOLOGIA E CONTROLLO



IL GESTORE DEI SERVIZI ENERGETICI IN ITALIA È CADUTO VITTIMA DEGLI HACKER

di Walter Ferri

In periodo di crisi energetica e di emergenza finanziaria, il Gestore dei Servizi Energetici (GSE) è al centro di un ingente flusso di soldi pubblici, non sorprende dunque che la società sia entrata suo malgrado nel mirino degli hacker. Nella notte tra il 28 e il 29 agosto, l'ente è finito nelle mani del gruppo BlackCat – entità nota anche come ALPHV –, il quale dichiara di aver sequestrato una mole di dati che si aggira sui 700 GB.

GSE sta tenendo offline in via cautelativa il proprio sito internet, l'account Twitter istituzionale si guarda bene dal discutere la faccenda e il comunicato stampa trasmesso alle agenzie si limita a recitare le solite formule del caso, non rivelando alcun dettaglio concreto. Formalmente sappiamo che "non è da escludere che il grave attacco subito possa aver coinvolto dati personali e particolari nella titolarità del Gse a qualsivoglia titolo", che l'infiltrazione è stata denunciata alla polizia postale e che "fornitori particolarmente qualificati a livello internazionale" siano stati scomodati per risolvere la questione.

Frugando nel deep web la situazione si fa più chiara. BlackCat, come altri suoi omologhi, ha infatti creato una pagina

di facile consultazione in cui elenca i colpi andati a segno e mette a disposizione un “assaggio” dei contenuti trafugati, una trovata di marketing che ci concede uno spaccato utile ad analizzare l’entità del danno. I cybercriminali parlano di “dati confidenziali, contratti, contabilità, report, dati personali, progetti”, nonché di vari documenti interni, quindi allegano dei file che mostrano deleghe, lettere commerciali e scansioni di documenti di identità. Nonostante la GSE indori la pillola, possiamo dunque confermare che i dati personali siano effettivamente stati esposti.

Gli hacker hanno colpito la Rete, i client, l’infrastruttura degli applicativi, i file server e i sistemi di posta elettronica, tuttavia a prima vista i contenuti trattati sembrano toccare più la sfera della quantità che non quella della qualità ed è quindi facile credere alle parole di GSE, la quale sostiene che la sospensione di alcuni dei suoi servizi sia attribuibile a una decisione interna. Non siamo dunque di fronte a un caso critico come quello che aveva colpito nel 2021 le vaccinazioni della regione Lazio, tuttavia la situazione è comunque meritevole di attenzione, se non altro per il contesto delicato in cui si dipana.

Il decreto Bollette sta mettendo nelle mani del Gestore dei Servizi Energetici “4.000 milioni di euro” al fine di portare a termine un “riempimento di ultima istanza” con cui accelerare lo stoccaggio di gas naturale. Non solo, il GSE è al centro di un potenziale decreto attuativo che le permetterebbe di gestire compravendite energetiche al fine di tutelare le imprese energivore con prezzi calmierati. Un pessimo momento per trovarsi degli hacker in casa, soprattutto se si considera che i ricercatori di Palo Alto Networks Inc. suggeriscono che la base operativa di BlackCat sia in Russia, ovvero entro i confini della nazione che detiene un ruolo principale nel panorama delle preoccupazioni energetiche.

ANTI FAKE NEWS



L’OMS CHIEDE DI BANDIRE DAI SOCIAL LA “DISINFORMAZIONE SANITARIA”

di Enrica Perucchietti

Una nuova review curata dall’OMS su infodemia e disinformazione sanitaria, dal titolo *Infodemics and health misinformation: a systematic review of reviews*, sostiene che il 51% dei post che troviamo sui social media conterrebbe fake news sui vaccini, il 28,8% dei post associati alla Covid-19 e alle cure avrebbe diffuso altrettante informazioni false, mentre si sale fino al 60% nei post relativi alle pandemie.

Tra i video di YouTube sulle malattie infettive emergenti è stato riscontrato che il 20-30% conterrebbe informazioni imprecise, fuorvianti o ingannevoli. Secondo gli autori, i social media avrebbero diffuso informazioni sanitarie di scarsa qualità durante pandemie, crisi umanitarie ed emergenze sanitarie a un ritmo crescente: “Tale diffusione di prove inaffidabili su argomenti sanitari amplifica l’esitazione sui vaccini e promuove trattamenti non provati”.

Secondo gli autori della review, infatti, gli effetti dell’infodemia e della disinformazione sanitaria online possono essere contrastati “sviluppando azioni e politiche legali, creando e promuovendo campagne di sensibilizzazione, migliorando i contenuti relativi alla salute nei mass media e aumentando l’alfabetizzazione digitale e sanitaria delle persone”. “Twitter, Facebook, YouTube e Instagram sono fondamentali per diffondere la rapida e ampia diffusione delle informazioni”, spiegano gli autori della ricerca. Le ripercus-

sioni della disinformazione sui social media includono effetti negativi come “un aumento dell’interpretazione errata delle conoscenze scientifiche, la polarizzazione delle opinioni, l’escalation di paura e panico o un ridotto accesso all’assistenza sanitaria”.

La maggiore diffusione della disinformazione sanitaria in un’emergenza sanitaria è accelerata dal facile accesso ai contenuti online, in particolare sugli smartphone: “Durante crisi come focolai di malattie infettive e disastri, la sovrapproduzione di dati da più fonti, la qualità delle informazioni e la velocità con cui le nuove informazioni vengono diffuse creano impatti sociali e sanitari”.

La ricerca contiene anche otto consigli su un uso migliore dei social, in modo che questi, una volta corretti nelle loro “devianze” possano diventare un mezzo non soltanto per diffondere la corretta narrazione in campo sanitario, ma anche “tracciare i focolai di malattie”. Ci troviamo di fronte a un mix di controllo e sorveglianza tecnologica che finisce per abbracciare l’invito venuto dal Forum di Davos il 23 maggio scorso di “ricalibrare la libertà di pensiero”.

Partendo dalle analisi contenute nella review, l’Organizzazione Mondiale per la Sanità rilancia la richiesta di adottare “nuove politiche per l’informazione sui social media”. Ossia potenziare gli algoritmi volti a identificare i contenuti ritenuti dannosi e censurarli, in modo che i social possano diventare un canale per diffondere contenuti sanitari in linea con la narrazione ufficiale, superando persino “i tradizionali canali di comunicazione” e “per promuovere la consapevolezza per la vaccinazione”.

Un controllo di qualità a senso unico, quindi, non diretto anche verso le innumerevoli fake news diffuse dai media mainstream o dai governi.

Il rischio è chiaramente sempre lo stesso che risiede in ogni progetto di censura della fake news: dietro il velo dei comunicati in difesa della sicurezza delle informazioni, rischia di nascondersi il disegno di creare una informa-

zione certificata che può provenire solo dall'alto e legittimare la censura dei contenuti che divergono rispetto alla narrazione mainstream. Si vorrebbe infatti che le persone facessero esclusivo riferimento ai media di massa, diffidando dalle notizie alternative, finendo così per bersi passivamente tutto ciò che radio, TV e giornali diramano. Si rischia - o si desidera - così che il giornalismo (scientifico e non) diventi sempre più dogmatico, con il risultato possibile non solo di arginare qualunque rischio di dissenso (come auspicato in un articolo pubblicato dal sito del World Economic Forum il 10 agosto scorso, intitolato *The solution to online abuse? AI plus human intelligence*), ma anche di censurare contenuti che si riveleranno a posteriori esatti ed assecondare i quelli che poi si riveleranno fallaci.

Infatti, come ormai ben sappiamo, sotto l'etichetta di "disinformazione" in campo sanitario ci finiscono anche le ricerche di scienziati o autori indipendenti che hanno tentato di sensibilizzare l'opinione pubblica su temi scottanti come le cure domiciliari anti-Covid o i sieri sperimentali e che stanno avendo sempre maggior riscontro in campo scientifico negli ultimi mesi. Si pensi alla revisione pubblicata su *The Lancet Infectious Diseases* sulla terapia anti-Covid a base di antinfiammatori, secondo cui il trattamento basato sui FANS "ha impedito quasi completamente la necessità di ospedalizzazione a causa di una progressione verso una malattia più grave rispetto ai pazienti del gruppo di controllo". Per due anni i media italiani hanno screditato le cure domiciliari precoci e criminalizzato i medici che sostenevano fossero fondamentali trincerandosi dietro l'accusa di diffondere fake news, sconsigliando di assumere farmaci antinfiammatori. Ora che la verità viene a galla, si cerca orwellianamente di falsificare il passato o di ignorarla.

L'obiettivo dietro le rivendicazioni, gli editoriali e gli studi pubblicati da strutture e organizzazioni come l'OMS o Davos è imporre una visione della realtà che scalzi la realtà stessa: ciò che viene diramato dai mass media, anche qua-

lora fosse smentito dai fatti, deve essere accolto acriticamente dai cittadini, senza essere messo in discussione né sottoposto al vaglio della ragione. Non c'è spazio per l'ermeneutica del dubbio, questo anzi viene additato come il segnale di uno squilibrio paranoico e la coscienza critica - persino se supportata da evidenze cliniche o scientifiche - diventa sinonimo di "complotto".

CULTURA E RECENSIONI



IL VIAGGIO E LA SCRITTURA

di Gian Paolo Caprettini
[semiologo, critico televisivo, accademico]

Scrivere, ma anche leggere, significa entrare in un mondo come in una casa di amici che ancora non conosci. Diventare testimoni di qualcosa che tu stesso hai creato. Scrivere è calpestare passi ignoti oppure orme già tracciate che tu fai risuonare, archetipi e miti che ti incaricano di farli esistere ancora, maschere che cercano un nuovo destino.

Se ti metti in ascolto, se guardi distratamente, se lasci spazio ai ricordi, compariranno i tuoi personaggi, le voci, i volti, le loro aspirazioni. Pirandello raccontava di aver aperto la porta del suo giardino perché i soggetti delle vecchie e delle nuove storie si incontrassero con lui, per rivendicare nuova attenzione o per avere ancora un seguito alla propria vita.

La scrittura ha a che fare con l'immateriale, con la consistenza che lo scrittore decide di attribuire: realtà dure e pure, fantasie, fenomeni veri o fittizi, piani circoscritti o estensioni senza confine, descrizioni o allusioni...

Stasera, quando mi addormenterò, inizierà il mio romanzo notturno che nes-

suno scriverà e nessuno leggerà perché rimarrà sospeso tra le parole non dette, fra gli urli di rabbia, fra i sussurri di amore, fra gli incontri casuali più o meno sensati, più o meno concreti, fra gli incantesimi e le utopie, quasi favole per adulti, fra le braccia sconosciute della sorte, tra i sorrisi stupiti e le lacrime di gioia, gli enigmi di un senso sepolto.

Questo il più bel risveglio, tra le pagine bianche che ancora dovrò riempire, voi nuvole cangianti, pensieri sognati, impossibili ma veri, prigionieri di un ieri sereno, scrivere come sognare, incontrare anime e corpi immersi nell'imprevedibile.

Nel frattempo sono tornato da un lungo viaggio in Europa, in camper, con sorprese folgoranti, con scoperte toccanti come quelle pecore sdraiate in mezzo alla strada, con le auto lente che facevano slalom o la prima volta delle renne, padrone silenziose della foresta. E l'oceano, fosse Portogallo o Lofoten, quanto ha da dire? Il linguaggio dei pesci o dei naviganti, di chi fatica o di chi immagina, anche a tavola? Gli smørrebrød con aringa a Flensburg, il polpo del Museu da cerveja a Lisbona, la friture de joels in Provenza. E ancora l'asprezza di Göteborg in Svezia, città travolta dalla sicurezza precaria, da continui furti e aggressioni. E Oscar che a un mercato in Catalunya mi ricordava orgoglioso Camarón de la Isla, il grande chitarrista cantante gitano. E la miniera di rame dismessa (Røros, Norvegia) con quelle alte colline di detriti nel paese su cui la gente sale come pellegrini.

Ogni ritorno è comunque un risveglio, una promessa fatta a sé stessi che c'è ancora molto da capire, perché finché ci saranno sogni ci sarà anche realtà. E finché ci sarà scrittura ci saranno nuovi mondi possibili.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione - finalmente - senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

